La Samaritana e il segreto del pozzo.

Inizio questa condivisione con un invito: viviamo questo tratto di cammino, mettendo da parte tutto quello che già sappiamo sulla vicenda della samaritana. Accogliere questo invito, ci permette di lasciar cadere ogni filtro limitante per cogliere pienamente tutta la bellezza e la profondità di questo incontro tra la donna e Gesù al pozzo, che si compone di diversi strati, passatemi il termine. È utile, al nostro scopo, guardare alla situazione storica per meglio comprendere in quale contesto l'evangelista pone l'incontro di questa donna con Gesù. La monarchia d'Israele, dopo la morte di Re Salomone, circa nel 930 a. C., si divise in Regno del Nord -noto come regno d'Israele- e Regno di Giuda a sud. Nel 722 a.C. il re assiro Sargon II conquistò il Regno del Nord. Fece deportare una buona parte della popolazione ebraica nelle regioni settentrionali e orientali dell'impero assiro, ripopolando il Regno del Nord con gente straniera pagana proveniente dalla Siria e dalla Mesopotamia, che corrisponde attualmente all'Iraq e a parti confinanti di Turchia, Iran e Kuwait. Sebbene la Samaria, intesa come regione geografica, esistesse già da secoli come il centro del Regno del Nord, i samaritani come gruppo religioso e culturale distinto nacquero dalla convivenza tra gli ebrei rimasti e i popoli stranieri. Per i giudei osservanti della legge, il popolo samaritano era considerato impuro: per evitare contaminazioni essi non intrattenevano rapporti con loro ed evitavano anche di attraversare la loro terra. Gesù, allergico alla sterilità della legge, non ritiene opportuno rispettare questa restrizione. Come spesso diciamo 'il si è sempre fatto così' non ha alcun senso per lui e le sue decisioni non sono mai regolate dalle norme imposte dalla casta sacerdotale religiosa, radicata nella sete di potere e di denaro. *"Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che Gesù faceva e immergeva più discepoli di Giovanni, sebbene Gesù stesso non immergesse ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e partì di nuovo per la Galilea. Doveva però passare attraverso la Samaria." Gv 4, 1-4*. Per raggiungere la Galilea dalla Giudea erano possibili due percorsi. Il più lungo prevedeva dai cinque a sette giorni di cammino. Per evitare di attraversare la Samaria, si passava sulla sponda orientale del Giordano, risalendo attraverso la Perea, per poi rientrare a nord dalla città di Beit She'an, situata all'incrocio tra la valle del Giordano e quella che sale verso la Galilea. Il secondo itinerario richiedeva circa tre giorni di cammino, attraversando direttamente la Samaria. Il termine 'doveva' non va inteso così come la lingua italiana suggerisce. Infatti non c'è nessun obbligo geografico di attraversare la Samaria, visto che l'alternativa c'è. Il termine 'doveva' dal greco 'èdei' significa 'era necessario, bisogna'. È molto interessante sapere che Giovanni usa questo stesso verbo in altri nove versetti del suo Vangelo e questo non è certamente un caso. Ne cito ora solo quattro. *"Non meravigliarti perché ho detto a te: bisogna che voi nasciate dall'alto." Gv 3,7* - dialogo con Nicodemo. "*Quello deve crescere, io invece diminuire." Gv 3,30* – parole di Giovanni Battista in riferimento a Gesù. *"È necessario che noi operiamo le opere di colui che mi ha inviato finché è giorno; viene la notte quando nessuno può operare." Gv 9,4* – parole di Gesù durante la guarigione del cieco nato. "*E ho altre pecore che non sono di questo recinto; anche quelle bisogna che conduca e ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge, un solo pastore." Gv 10,16 - parole di Gesù*. Giovanni ci sta raccontando che quel viaggio di Gesù in Samaria è avvenuto perché necessario affinché la verità di Dio giungesse ai samaritani così come a tutti gli altri, senza alcuna esclusione. Gesù, essendo un uomo guidato dallo Spirito, ha vissuto liberamente l'incontro con la donna al pozzo in Samaria: senza pregiudizi, senza paura di contaminarsi. Questa è la bellezza di Gesù: un uomo davvero libero che si muoveva sul piano materiale e sul piano spirituale. Non perdeva occasione di portare il lieto annuncio a chiunque incontrasse sulla sua strada. Gesù arriva dunque a Sichar in Samaria, vicino al podere che Giacobbe aveva dato al figlio Giuseppe, dove c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù affaticato, si siede al pozzo circa nell'ora sesta, cioè a mezzogiorno. Ora sesta, dettaglio importante precisato da

Giovanni poiché nella simbologia biblica il numero 'sei' rimanda all'imperfezione, quindi alla stanchezza umana, ma è anche simbolo della creazione - come si legge in Genesi- destinata a trovare il suo completamento in Dio nel settimo giorno. Gesù prova stanchezza per il viaggio, come sicuramente per l'ottusità di chi vuole perseguitarlo. Diversi biblisti interpretano così questa stanchezza: la fatica di portare avanti il proprio progetto missionario, attraversando incomprensioni e ostacoli. Gesù è vero uomo e vero Dio, ha sperimentato quello che chiunque di noi può trovarsi a sperimentare. La stanchezza, qualunque sia la ragione per cui c'è, non è un limite che lo blocca. Anche in un momento di fragilità, sceglie di donarsi, esattamente come sulla croce nell'ora sesta, dove anche lì dice 'ho sete'. Gesù al pozzo è solo, stanco e assetato, magari anche assorto nei suoi pensieri. È un'immagine un po' strana riferita a Gesù. Sarebbe più facile pensarlo intento ad istruire i discepoli, a stabilire con loro un metodo per evangelizzare in Samaria. Invece semplicemente si riposa. Perché la sua missione, come la nostra, ha bisogno anche di questo. Non necessita di agitazione, attivismo esasperato, frenesia, di mille cose da fare per sentirsi responsabili e capaci. Ha bisogno del nostro esserci e del nostro agire con le antenne spirituali alzate. Quello che è suggerito dallo Spirito va fatto e per ascoltare lo Spirito con discernimento e serenità occorrono momenti di riposo, raccoglimento, silenzio, solitudine. Ovviamente questo non deve diventare un alibi rispetto agli impegni da portare avanti, con la scusa che fa tutto lo Spirito: non è vero, infatti Gesù si è messo in cammino. Armonia ed equilibrio sono alla base di una vita sana a tutti i livelli, con la capacità di lasciarci coinvolgere dalle novità dello Spirito, che può chiamarci a fare anche quando non lo abbiamo previsto. Un fuori programma che grazie all'ascolto delle intuizioni che lo Spirito ci dona, diventa esperienza che si rivela necessaria. Ci è sicuramente successo almeno una volta di sentire un qualcosa che si muove dentro di noi, che non è nell'elenco degli impegni già stabiliti. Quando succede è cosa molto buona mettersi nella condizione di ascoltare, valutare e agire. In questo momento di solitudine di Gesù, di apparente immobilità, arriva una donna samaritana, sola, fatto più unico che raro. *"Viene una donna della Samaria ad attingere acqua. Gesù le dice: dammi da bere." Gv 4,7.* Gesù le rivolge la parola: il pettegolezzo è assicurato. Egli non è per nulla infastidito da questa visita, mentre i suoi discepoli sono in città a fare provvista di cibi. Fermiamoci un attimo su questa immagine. Il pozzo è notoriamente il luogo della socialità e dei fidanzamenti. Il pozzo è indicato più volte nell'Antico Testamento come luogo in cui avvengono incontri d'amore: basti pensare a Giacobbe con Rachele e Mosè con Zippora. Il terreno per comprendere la metafora del matrimonio è già arato. Nel secondo capitolo Giovanni ci parla delle nozze di Cana. Nel terzo capitolo, Giovanni Battista fa un lungo discorso su Gesù. Il Battista afferma di non essere lo sposo, il Messia atteso, dichiarando che lo è Gesù. *"Voi stessi mi siete testimoni che dissi: Non sono io il Cristo, ma che sono stato mandato davanti a lui. Colui che ha la sposa, è lo sposo; ma l'amico dello sposo che gli sta vicino e l'ascolta, esulta di gioia per la voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere, io invece diminuire." Gv 3, 28-30.* È evidente l'immagine del matrimonio come simbolo: Gesù lo sposo, incontra la sposa, il suo popolo, costituito da donne e uomini che hanno la propria storia. Di questa donna non sappiamo il nome, chiunque di noi può immedesimarsi in lei. Allo stesso tempo, lei rappresenta l'intero popolo di Samaria. Giovanni nel suo Vangelo, senza scrivere chiari riferimenti ai profeti dell'Antico Testamento, ambienta l'incontro di questa donna con spunti che rimandano al Libro di Osea. Egli è un profeta del regno del Nord vissuto nell'VIII sec. a.C. e che conosceva dall'interno la storia, le ferite, le infedeltà, le contraddizioni di quella terra. Il servizio di questo profeta è avvenuto a ridosso della deportazione degli ebrei per mano degli assiri nel 722 a.C. di cui abbiamo parlato, che nel tempo ha aperto la strada all'ostilità fra giudei e samaritani. I fili che intrecciano le due storie sono intorno al linguaggio nuziale e alla storia dei molti amanti, il passaggio dal padrone allo sposo, il parlare al cuore per aprire la

porta della conoscenza di Dio che è Padre, l'acqua e la fecondità. Gesù dichiara apertamente un suo bisogno a questa donna, venuta da sola al pozzo sotto il sole di mezzogiorno. Andare ad attingere acqua era un compito prettamente femminile. Normalmente le donne si muovevano in gruppo nelle ore più fresche, visto che il pozzo si trovava fuori dalla città, lungo una via di passaggio. Andare al pozzo da sola fuori dalla città poteva essere pericoloso e parlare con uomo sconosciuto era considerato sconveniente. Questa donna non si preoccupa del pericolo e non si preoccupa delle 'male lingue'. Al bisogno di Gesù, la donna risponde apertamente, senza falsa timidezza e senza fronzoli: *"Come mai tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?" I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Le rispose Gesù: Se conoscessi, il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu ne avresti chiesto a lui e avrebbe dato a te acqua vivente. Gli dice la donna: Signore non hai un vaso e il pozzo è profondo: da dove dunque hai l'acqua quella vivente? Sei tu maggiore di nostro padre Giacobbe che diede a noi il pozzo ed egli stesso ne bevve e i suoi figli e il suo bestiame? Rispose Gesù e le disse: chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; chi invece beve l'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno, ma l'acqua che gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna. Gli dice la donna: Signore dà a me quest'acqua, affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere. Le dice: Va', chiama tuo marito e vieni qui. Rispose la donna e gli disse: Non ho marito! Le dice Gesù: Hai detto bene: Non ho marito! Infatti hai avuto cinque mariti e adesso chi hai non è tuo marito; Quanto a questo hai detto il vero. Le dice la donna: Signore vedo che sei profeta. I nostri padri adorarono su questo monte; e voi dite che è in Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare. Gesù le dice: credi a me donna, viene l'ora quando né in questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora ed è adesso, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. E infatti il padre cerca tali adoranti lui. Dio è Spirito e gli adoranti lui bisogna adorino in spirito e verità. Gli dice la donna: So che il Messia viene quello chiamato Cristo; quando quello verrà, annuncerà a noi tutte le cose. Gesù le dice: Io sono, che ti parlo." Gv 4,9-26.* Il dialogo è denso e ho preferito non spezzarlo, leggendolo per intero. Nel commentare li riprenderemo. Gesù parla apertamente, senza parabole, senza giri di parole. Usa la metafora dell'acqua e della sorgente ma il discorso è chiaro e limpido. Desidero subito affrontare l'argomento dei cinque mariti e dell'attuale convivente della donna, perché ancora oggi, sento qualcuno predicare che la samaritana è una donna con una vita sentimentale sregolata, che ha una vita morale dubbia, che è giudicata dalla sua gente e per questo motivo va al pozzo a mezzogiorno, per non incontrare nessuno. Questa interpretazione è estremamente superficiale e trascina verso il basso, oscurando la bellezza e la profondità teologica di questo dialogo, ripeto dialogo e non monologo, tra Gesù e la donna. La donna samaritana, come ho già detto, rappresenta tutto il popolo samaritano considerato impuro e scismatico dai giudei. Dopo il ritorno dall'esilio babilonese, alla fine del VI sec. a.C., i giudei ricostruirono il tempio di Gerusalemme rifiutando l'aiuto dei samaritani. Secondo lo storico Giuseppe Flavio i samaritani nel IV sec. a.C. decisero di costruire un proprio tempio sul monte Garizim, luogo sacro indicato da Mosè nel Pentateuco. Il tempio samaritano fu distrutto nel 128 a.C. dai giudei ma i samaritani continuarono a celebrare i propri riti religiosi sulle sue rovine, rendendo quel luogo il simbolo dello scisma e dell'odio fra i due popoli. I versetti letti, ben interpretati, sono un duro colpo per i bigotti e per la religione sterile, priva di vita. Giovanni simbolicamente ci sta ricordando che la Samaria è idolatra: i cinque mariti richiamano i cinque culti ai baalim, idoli imposti a causa delle varie incursioni straniere e il sesto amante, secondo alcuni studi, allude al potere romano. La Samaritana incarna il suo popolo che si è prostituito ai baalim, abbandonando il culto al suo unico vero Dio. Ma se anche volessimo

guardare a questa storia da un punto di vista letterale, dobbiamo tenere conto che le donne subivano il ripudio anche per futili motivi, come quello di aver bruciato il pranzo. Il ripudio, che non va confuso con il divorzio dei nostri tempi, era un privilegio esclusivamente maschile. La tradizione rabbinica prevedeva la ketubah, cioè una dote garantita da parte del marito alla donna ripudiata senza colpa. Ovviamente fatta la legge, trovato l'inganno: il marito aggirava la norma falsificando le motivazioni del ripudio. La donna veniva lasciata in mezzo ad una strada, non veniva ripresa nella famiglia di origine per aver portato il disonore, trovandosi il più delle volte, costretta a prostituirsi per poter sopravvivere. È evidente che la samaritana non poteva essere una donna dai facili costumi che cambia a piacimento marito. Oggi una simile interpretazione non è accettabile. Alla lettura teologica degli idoli pagani, si affianca un'altra lettura valida per il percorso individuale di ciascuno, che guarda alle dinamiche interiori con cui ogni giorno ci troviamo a confrontarci. I cinque mariti possono rappresentare i cinque sensi e il pericolo della ricerca di pienezza solo materiale, esteriore. Il sesto uomo rappresenta l'intelligenza, non immersa nello spirito, capace di ragionare, calcolare, di essere razionale ma senza dare vita. I cinque mariti visti come i cinque sensi rappresentano la ricerca di identità, pienezza e sicurezza mettendo radici solo in ciò che è visibile, finito, parziale e limitante. Pensiamo per esempio a chi vive ogni giorno con il culto assoluto del dio denaro, della carriera, dell'essere performante, della bellezza estetica: una separazione in ciò che siamo dove corpo-materia, anima e spirito non comunicano tra loro. Il sesto uomo simboleggia la mente che vuole fare da sola, senza aprirsi allo spirito: così facendo non dà spazio al bisogno di infinito, alla scintilla divina che è in noi, che ne siamo consapevoli oppure no. 'Non è tuo marito' perché la mente è indispensabile durante il viaggio su questa terra, ma da sola non basta e non basterà mai a rendere feconda l'esistenza e ad aprirsi all'infinito. Come il corpo, compresa la mente sono necessari al nostro viaggio, lo sono altrettanto l'anima e lo spirito. Quando queste tre dimensioni collaborano liberamente, ci conducono alla pienezza. Quale? Quella proposta e testimoniata da Gesù lo sposo, che in questo incontro con la samaritana è il settimo uomo: l'uomo compiuto, il salvatore. Quando la donna incontra Gesù al pozzo non viene negata la realtà sensibile, né l'intelligenza ma tutto viene riportato al vero e autentico centro: la dimensione dello spirito capace di generare vita sempre e comunque in qualunque realtà terrena ci troviamo. Allora cosa sta succedendo realmente presso questo pozzo, che è poco distante da Sichem, città dove Abramo costruì il primo altare per adorare il Signore, dopo che gli era apparso per la prima volta? Non c'è niente di segreto, niente che non possa essere rivelato ma bisogna avere occhi per vedere, orecchie per udire e un cuore puro: un cuore capace di entrare nella storia senza il filtro della tradizione arida, senza gli occhiali scuri della morale che giudica sulla base delle apparenze. Quando il profeta Osea annuncia il riscatto della sposa infedele, nel secondo capitolo, scrive:<Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore>. E aggiunge:<E avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, tu mi chiamerai 'marito mio' e non più 'mio padrone'>. Dio prende per mano la sposa infedele, il suo popolo, e la conduce ad una nuova conoscenza di Sé, non più fatta di sacrifici esteriori ma di amore e fedeltà. Nel sesto capitolo le dirà infatti:<Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti>. In questo incontro tra la donna samaritana e Gesù, avviene la stessa cosa. La donna avrebbe potuto andarsene per non compromettersi, quando Gesù le parla mettendosi al suo livello dicendo di avere sete. Lei no, inizia a parlare con lui senza alcuna timidezza, con una bella postura: è una donna capace di ragionare, primo livello di incontro. Chiede a Gesù come mai lui, un giudeo chiede acqua a lei samaritana, vista l'inimicizia che c'è fra i due popoli. Lei sa perfettamente come funzionano le cose e non si limita a ricordare a Gesù dell'odio che scorre fra i due popoli, ma fa una cosa veramente importante: pone una domanda, come mai? Benedette le domande! Questa donna decide di approfondire la conoscenza di quest'uomo mai visto prima, di voler

conoscere il suo pensiero e si mette, di conseguenza a confronto con lui. Questa donna, che si presenta al pozzo in un'ora che non è dettata dall'usanze e dimostra di essere fuori dalle convenzioni, si spinge verso la conoscenza di quello che potrebbe essere, ancora non lo sa, un pensiero diverso dal suo. Mettersi a confronto con un pensiero potenzialmente diverso dal proprio, richiede forza intellettuale. La donna non teme di esporsi, né di mettere in discussione ciò che ritiene scontato: resta nella conversazione e lascia che il dialogo apra nuove prospettive. Cominciamo ad intuire che questo è un dialogo vivo, alla pari, un vero confronto fra due persone che hanno deciso di ignorare il muro della diffidenza e della paura del giudizio altrui. La preoccupazione per Gesù che parla con una donna samaritana, lasciamola ai discepoli, come infatti è avvenuto. Gesù va dritto al punto: *se conoscessi, il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu ne avresti chiesto a lui e avrebbe dato a te acqua vivente.* Gesù si sente pienamente libero di cominciare a rivelare la verità. Con chi? Con una donna che non conta niente per la società di quel tempo, samaritana, impura secondo la religione dei giudei. Stupendo! La donna lo incalza con la propria visione dei fatti: da un punto di vista concreto gli ricorda che lui un vaso non lo ha. Un po' come dire simpaticamente: ma mi pensi un po' sciocca? Subito però sposta l'argomento dal vaso a una bella provocazione: sei tu maggiore di nostro padre Giacobbe? Il dialogo sale di livello con un tono educatamente ironico, per la serie: parliamoci chiaro, dimmi, tu chi credi di essere? Domanda che apre definitivamente la porta alla verità che Gesù è pronto a donarle gratuitamente e lo fa. *Rispose Gesù e le disse: chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; chi invece beve l'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno, ma l'acqua che gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna.* In questi versetti c'è la profezia vera sulla vita di ogni uomo e di ogni donna che accetti l'acqua dello spirito, l'acqua del Dio vivente, dell'amore incondizionato del Padre che non si ferma davanti a nessuna condizione, a nessuna religione, a nessuna posizione sociale, a nessuna preparazione culturale. Chi decide di bere alla sorgente di Gesù Cristo, che ha incarnato l'amore universale, si disseterà, colmerà il proprio bisogno ma non solo questo. Ecco la destinazione profetata: diventerà egli stesso sorgente d'acqua zampillante capace di dissetare chi incontra. Gesù, alla domanda della donna di avere di quest'acqua la accompagna a guardarsi dentro, a valutare in quale punto della sua storia si trova, introducendo l'osservazione dei cinque mariti e del sesto uomo, di cui ho scelto di parlare precedentemente. Lei risponde onestamente, senza cercare giustificazioni e senza indossare maschere per risultare in una situazione diversa da quella che è in realtà. Il dialogo continua ad essere aperto e onesto: questa donna è trasparente. La sua sete di conoscenza non si ferma: definisce Gesù un profeta. Continua allora a interrogarlo su questioni altamente teologiche domandando dove si deve adorare Dio. Gesù le risponde: *credi a me donna, viene l'ora quando né in questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora ed è adesso, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. E infatti il padre cerca tali adoranti lui. Dio è Spirito e gli adoranti lui bisogna adorino in spirito e verità. Gli dice la donna: So che il Messia viene quello chiamato Cristo; quando quello verrà, annuncerà a noi tutte le cose. Gesù le dice: Io sono, che ti parlo.* Gesù afferma che i samaritani non hanno una conoscenza piena del progetto salvifico rivelata nelle Scritture. Infatti i samaritani accettavano solo il Pentateuco, escludendo i testi dei profeti. Il Pentateuco, cioè la Torah è composto da cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Secondo la tradizione sono testi scritti da Mosè, mentre per i ricercatori storici la Torah è opera di diversi autori che hanno raccolto tradizioni, leggi e racconti orali tramandati nei secoli dal popolo, fino a giungere ai libri che conosciamo intorno al v sec. a.C., il tutto incentrato sulla figura di Mosè e dei messaggi che ha divulgato. Giungiamo quindi anche un'altra riflessione: i cinque mariti rimandano ai cinque libri del Pentateuco, le uniche Scritture riconosciute dal

popolo samaritano che da sole non saziano assolutamente la sete del cuore degli uomini. Il sesto marito esprime la condizione provvisoria e incompiuta, che racchiude il tempo dell'attesa, che trova poi pienezza in Gesù Cristo, il settimo vero sposo che realizza la promessa di Dio. A questo punto nasce una domanda: se i samaritani non riconoscono i profeti dell'AT, come si spiega l'attesa di un inviato e il riferimento ad un profeta? Nella tradizione samaritana l'atteso è il Taheb, che significa restauratore: un profeta simile a Mosè che viene per portare insegnamento e rivelazione. Non si tratta di un re-messia della stirpe di Davide legato a Gerusalemme, di un condottiero che scaccia i romani. Infatti in *Deuteronomio 18,15-18* si legge: *il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto*. La Torah getta le basi dell'attesa del Messia ma senza la rivelazione dei grandi profeti, il percorso di conoscenza è come interrotto. Il Taheb atteso è colui che ristabilisce l'ordine antico sul modello di Mosè e della Torah. Gesù è colui che ci rivela in pienezza l'essere una nuova creatura. Gesù va molto oltre le aspettative della donna: non le spiega la legge, la supera parlandogli dello Spirito che trasforma i cuori da dentro, rendendoli consapevoli di essere portatori dello stesso spirito ricevuto. A questa donna, ripeto, samaritana quindi impura, Gesù dona la pienezza della conoscenza, le dice 'Io sono'. Non l'ha preparata per mesi come ha fatto con i suoi apostoli, non ha dovuto convincerla con lunghi discorsi e non le ha parlato usando la formula delle parabole. La Samaria, che lei rappresenta, è pronta a questa immensa verità e lo dimostra ciò che avviene dopo. *"Dunque lasciò la giara e andò in città e dice agli uomini: Venite, vedete un uomo che mi ha detto tutte le cose che ho fatto. Che sia il Cristo? Uscirono dalla città e andavano da lui." Gv 4,28-30.* Lascia la giara, metafora della vecchia mentalità, per portare l'annuncio della novità dello Spirito ricevuto da Gesù. A chi si rivolge? Giovanni dice agli uomini che la ascoltano e vanno da Gesù. Riflettiamo insieme: se questa donna fosse davvero la chiacchierata, che esce di casa a mezzogiorno per non incontrare nessuno, con quale autorità si permetterebbe di correre dagli uomini, che dominano la vita pubblica? Non sarebbe stato più logico confidarsi con le vicine di casa, tanto per sondare il terreno? E gli uomini si sarebbero scomodati dalle proprie faccende per seguire le parole di una donna inaffidabile, che non è stata capace di tenersi un marito? Possiamo tranquillamente cestinare questa opinione riduttiva sulla samaritana. Questa donna sapeva il fatto suo, conosceva molto bene le questioni teologiche del suo popolo, e ha saputo tenere testa a Gesù ma senza ottusità: ha aperto uno spazio di ascolto e ciò che ha compreso, preso dentro, lo ha annunciato in città. Al contrario di Nicodemo, di cui Giovanni appositamente parla proprio nel capitolo precedente, uomo fariseo, maestro della legge, che va di notte da Gesù, restando prudente, questa donna samaritana, che non ha titoli o incarichi da difendere, parla in pieno giorno, alla luce del sole. Questa donna si lascia subito rigenerare da questo incontro al pozzo, rinasce dall'alto, facendo un salto nella sua evoluzione, tanto da essere la prima discepola missionaria fuori dalla Giudea. *"Quando dunque vennero i Samaritani da lui, lo pregavano di rimanere con loro; e rimase lì due giorni. E molto più credettero per la sua parola. Alla donna dicevano: non più per il tuo dire crediamo, noi stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo." Gv 4, 39-42*. Il segreto del pozzo sta tutto nella luce del mezzogiorno che lo investe, dove non c'è ombra per coprirsi. Sul bordo di queste pietre antiche un uomo di nome Gesù che proviene da Nazareth, incontra una donna samaritana. A chi guarda dal di fuori, può sembrare una normale coincidenza: lui ha sete, è solo, non ha un vaso per prendere l'acqua, i suoi sono andati a comprare cibo; lei è sola, ha un'anfora per raccogliere acqua e ha sete. I due iniziano a chiacchierare come fanno due giovani al pozzo. L'incontro c'è, fuori dal normale rituale, il matrimonio c'è ma è di tutt'altra natura da ciò che le apparenze possono suggerire. È per la vita eterna ed è per la vita definitiva: sorgente di acqua viva. Sul bordo di quelle pietre, due anime si incontrano, si confrontano, si riconoscono nello Spirito: c'è Dio incarnato che si dimostra stanco e fragile nella sua

sete, pur di farsi vicino a quel cuore che cerca acqua in un pozzo antico ma troppo poco profondo, per togliere ogni sete. Quando la grazia ci viene incontro in un appuntamento d'Amore e lo sappiamo riconoscere, non fa rumore, eppure ci travolge, ci avvolge: si posa a terra la giara delle vecchie paure e anche quando può succedere di riprenderla, lei ci immerge nel profumo di quel primo incontro perché l'amore chiama, chiama sempre e la giara viene lasciata di nuovo a terra. Niente può più essere come prima, anche quando il nostro ego finge ostinatamente di non saperlo. La memoria della grazia di quel primo incontro, tiene insieme mente, corpo, anima e spirito, bagnati da una sorgente inesauribile di acqua che scorre, per non dimenticare: il velo è strappato. Ci rende capaci di dissetare noi stessi e di dissetare anche quei cuori che avevano smesso di cercare. Mi sono chiesta: ma Gesù l'ha bevuta l'acqua presa dalla samaritana? Forse si, aveva sete dopo un lungo viaggio. Forse lei lo ha accudito in questo. Chissà: questo resterà il segreto del pozzo. Ciò che conta davvero è davanti agli occhi che sanno vedere: quel giorno, l'acqua vivente era già traboccata dentro una vita. Quel giorno la samaritana ha portato sé stessa e il suo popolo dentro la novità offerta da Gesù, che scardina la menzogna su Dio, che spezza il recinto della religione, che supera l'odio fra i popoli, che ristabilisce la condizione universale: siamo parti di Dio in viaggio su questa terra, tutti figli del Padre, amati, voluti, cercati. Quel giorno la samaritana, con la sua decisione di lasciarsi incontrare, ha salvato sé stessa e si è fatta tramite per la salvezza del suo popolo: a ciascuno individualmente resta la libertà intoccabile di decidere cosa fare davanti a tutto questo. Gesù non cerca seguaci per un cerchio religioso: offre la vera vita a ciascuno, a tutti, senza imposizioni. Il popolo non potrà dire di non aver saputo, non potrà dire di non aver mai avuto questa possibilità di conoscere il lieto annuncio. In *Osea 4,6* c'è scritto: *il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza*. L'incontro che apre il nostro sguardo, che ci fa scoprire la salvezza, cioè il sapere chi siamo, per le infinite vie dello Spirito si racchiude in un versetto di *Giovanni 17,3: Ora è questa la vita eterna: che conoscano te il solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*. Quel giorno è ogni giorno, qualunque sia il pozzo in cui ci lasciamo incontrare.

Rosalba